

Considerazioni a partire dal V seminario di fenomenologia:
Come camminando alla cieca sulla soglia di un abisso...
Nicoletta Abrusci

La tematica posta è quella dell'*empatia* e dei suoi limiti e la si è trattata a partire da due testi di Edith Stein¹: *L'empatia*² (*Il problema dell'empatia* era il titolo originario della sua tesi di laurea) e *Introduzione alla filosofia*³.

Prima di entrare nel merito della questione è necessario analizzare lo stesso termine *empatia*. *Einfühlen*, il verbo tedesco utilizzato dalla Stein e da Husserl dal quale deriva il sostantivo *Einfühlung*, letteralmente significa “sentire, provare, tastare” (*fühlen*), “dentro” (*ein*). Il termine che è stato utilizzato in questo contesto è quello a cui ricorrono gli stessi E.Stein e E.Husserl e cioè *Einfühlung*, ossia l'empatizzare. Esso differisce dalla “*Mitfühlung*”, intesa come la capacità di provare insieme ad un altro il suo vissuto e dall’“*Einsfühlung*”, il diventare uno con l'altro⁴.

L'*Einfühlung*, l'atto empatico è quindi per un verso come l'andare tastonando, muoversi «alla cieca verso l'enigma della coscienza altrui⁵», come farebbe un cieco o chiunque altro in un luogo buio alla ricerca di un oggetto che aiuti l'identificazione dello spazio e avendo come unico strumento di conoscenza le proprie mani.

L' *Einfühlung* è innanzitutto una questione di sensibilità.

Con l'atto empatico si ha a che fare con la distanza, con la propria cecità nei confronti di qualcun altro, ma allo stesso tempo con la sconcertante immediatezza del cogliere quello stesso altro da cui si è lontani.

L' *Einfühlung* quindi consiste nel cogliere i vissuti dell'altro, intuitivamente. Questo, dipendendo primariamente dalla sensibilità non appartiene a tutti gli individui allo stesso grado.

Cogliere i vissuti dell'altro non significa né immedesimarsi, perché l'altro non è colto nella sua totalità e non si rivela in quanto tale, né essere solidali. Per la psicologia l'empatia non è altro che la sensibilità di cogliere il dolore altrui con l'obiettivo di prendersi cura del paziente e di aiutarlo; correndo il rischio, secondo Freud, di scivolare in un'empatia proiettiva per la quale si trasferiscono i propri vissuti inconsci sull'altro.

¹ Edith Stein (1891-1942/43) era di origine ebraica ma si convertì al cristianesimo, sino ad entrare in un monastero di Carmelitane scalze. Durante la persecuzione nazista contro gli ebrei fu deportata nel 1942 ad Auschwitz dove morì. Prima di essere strappata alla vita fu crocerossina (esperienza che le permise di sviluppare una notevole sensibilità) e fedele allieva di Husserl. Subì, durante i suoi scritti, anche l'influenza di Scheler.

² E. Stein, *L'empatia*, ed.it. a cura di Michele Nicoletti, Franco Angeli, Milano 1992.

³ E. Stein *Introduzione alla filosofia*, tr. it. a cura di A.M. Pezzella, Città Nuova, Roma 1998.

⁴ Il che costituirebbe un pericolo di morte per Freud.

⁵ M. Bracco, *Empatia e neuroni specchio*, *Comprendre* 15, 2005 (saggio disponibile anche online su www.biblioteca-husserliana.com, sezione dei Testi).

Nell'atto empatico invece l'altro rimane tale e di questi si deve cogliere la parte evidente e mostrata. Non si contempla quindi la possibilità di un'acquisizione totale. La capacità di cogliere il vissuto dell'altro è un coglimento a distanza, che non ha la presunzione e la pretesa di conoscere l'intera coscienza altrui, il vissuto originario. Al massimo, dopo il coglimento empatico si può passare ad un livello, per così dire ontologico, che permetterebbe di condividere, per esempio, la gioia colta o restare indifferenti o, ancora, sentirsi risentiti.⁶

Ma come avviene questo coglimento? Non mediante una conclusione per analogia o una deduzione ma attraverso un'intuizione, non automatica.

Nella sua dissertazione di laurea E.Stein usa il termine *empatia* sia per la percezione sensoriale della persona sia per la presentificazione. Per quanto riguarda la percezione sensoriale scrive: «innanzitutto dobbiamo dire che essa [la persona estranea] è *percepita* «immediatamente» allo stesso modo di una cosa o della propria persona⁷». Fondamentale è quindi un contatto fisico con l'altro, che sia esso anche uno sguardo. Da questo è possibile cogliere un impulso interno, intuitivamente, grazie ad una «*coscienza presentificante*⁸». Quest'ultima è la sede di vissuti presentificati, cioè di vissuti che hanno in sé il riferimento agli stessi originari, che sono stati “vivi” (vissuti) una volta e che possono essere riportati alla luce. Ciò che si presentifica è un moto vitale e non il reale vissuto, originario. Con l'*empatia* è come, quindi, se ci si ponesse dentro (*ein*) il moto vitale dell'altro e si percepisse un proprio movimento vitale simile a quello mostrato e colto. «Sia il contenuto della percezione esterna che quello dell'empatia si “accordano” vicendevolmente, nella misura in cui ho osservato il movimento vitale originario, che cerco di rendere intuitivo empatizzando, come realtà⁹». Per concludere questo passaggio è necessario sottolineare come l'atto empatico richieda la conoscenza della “storia” dell'altro e la conoscenza individuale del vissuto o del movimento empatizzato.

Per E.Stein le possibilità dell'empatia sono tre e altrettanti possono essere i rischi di questa esperienza:

1. la coincidenza tra il movimento interno e quello esterno;
2. una certa libertà della fantasia che permette la presentificazione;
3. l'individuazione dell'elemento comune tra i due movimenti.

Prima ancora che queste condizioni si verifichino è primario e fondamentale che ciascun individuo si apprenda come corpo fisico vivente (*Leib*). «Il mio corpo fisico e le sue membra non sono dati come un tipo fisso, ma come una realizzazione accidentale di un “tipo” variabile entro limiti

⁶ A questo punto ci si chiede: cosa effettivamente si coglie se l'originarietà è irraggiungibile? La domanda che invece Husserl si pone è: come avviene che, guardando l'altro, gli attribuisca una sua vita psichica?

⁷ E.Stein, *Introduzione alla filosofia*, op. cit., p. 198.

⁸ Ivi, p. 199

⁹ Ivi, p. 200

definiti»¹⁰ e «posso empatizzare soltanto con i corpi fisici di questo tipo»¹¹. L'*empatia* quindi non sarebbe totalmente (ma solamente ad un grado basso) possibile con un animale del quale, per esempio, sfuggirebbe il coglimento del verso in quanto tale e attraverso il quale soprattutto non ci sarebbe «riempimento»¹². E. Stein riporta nel suo testo *L'empatia* un esempio chiarificante. Nel contatto tra due mani il percepiente in un primo momento non coglie l'originarietà dell'esperienza del percepito in quanto egli stesso percepiente. L'*Einfühlung* permette di cogliere l'altro in quanto «tipo» corpo fisico vivente e percepiente e di produrre una nuova oggettivazione e quindi un «riempimento».

In questo processo l'uomo diventa un «tipo trascendentale» con un orizzonte proprio sempre in espansione. Al coglimento del vissuto altrui segue un ritorno sul proprio «tipo» e una rivalutazione dello stesso, una riflessione per somiglianza e la scoperta di elementi della propria vita psichica di cui prima si ignorava l'esistenza. Ogni uomo è un dispiegamento di potenzialità e se poche sono quelle che diventano atto la persona resta incompleta.

Come già anticipato, l'esperienza dell'atto empatico comporta, a volte, dei rischi. Ci si può sbagliare se empatizzando non si tiene conto del proprio «tipo» e di quello altrui e si attribuisce, per esempio, la propria capacità di giudizio ad un bambino. Inoltre i rischi possono risiedere anche nelle illusioni. L'*Einfühlung*, in quanto esperienza di contatto con un altro individuo, è caricata di aspettative di coerenza che possono venire meno determinando delusione. E in questo risiede anche un limite dell'*empatia*. In ultima analisi si potrebbe esercitare l'*empatia* in modo violento, potenziando le proprie capacità ma in questo caso lo stato dell'individuo diventerebbe patologico.

La questione trattata solleva una problematica notevole, quella della libertà. Quanto si è liberi e quanto invece condizionati in questo coglimento? Libertà assoluta e determinismo sembrano trovare entrambi spazio in una riflessione più ampia. Le neuroscienze, in seguito alla scoperta dei cosiddetti “neuroni specchio” spiegano attraverso il ricorso ad una base biologica il fenomeno dell'*empatia*. Ma, ammesso che questo sia accettabile, probabilmente resterebbe libero l'atto in sé, il rivolgere la propria sensibilità verso chiunque entri in contatto con il movimento esterno.

¹⁰ E. Stein, *L'empatia*, op. cit..

¹¹ Ibidem.

¹² Ivi, p. 128.